

IL LIBRO. Uscire dall'emergenza: le riflessioni di Éric Chevillard pubblicate dall'editore valeggiano Prehistorica

Il confinamento visto tra Kafka e Beckett

Alessandro Foroni

Lo scrittore francese ha raccolto le sue cronache quotidiane nelle quali sonda assurdità, noia e dolore

Circoscrivere e isolare il virus, lasciandosi però in qualche modo anche contaminare da esso fino a farlo diventare per alcune settimane un compagno di viaggio. Questo ha fatto lo scrittore francese Éric Chevillard che ha pubblicato la sua "cronaca dal confinamento", tra il 19 marzo e il 12 maggio, prima sulle pagine del quotidiano "Le Monde" e poi sul seguitissimo blog letterario "L'Autofictif". Le sue riflessioni, che fanno pensare e talora sorridere, sono ora diventate un libro che è uscito in anteprima in Italia, per iniziativa della casa editrice valeggiana Prehistorica, con il titolo *Sine die: cronaca del confinamento* (traduzione di Gianmaria Finardi, 80 pagine, 10 euro). Chevillard, approfondendo il solco tracciato da Kafka e Beckett, sonda l'assurdità, la monotonia, la noia e il dolore cieco di questo periodo. Durante l'isolamento l'autore si trova a confrontarsi con tante situazioni, dalle sfide ecologiche ai compiti a casa delle figlie, al compleanno di una di loro, giorno in cui le invita a uscire appena possibile, tornando a correre nei prati e a sbucciarsi le ginocchia. A fargli compagnia in quelle settimane è anche un ragno che chiama Lachesis: «Da qualche giorno, al fine di rompere il mio isolamento e non limitare le interazioni affettive ai tre membri della mia famiglia reclusi con me, ho iniziato ad addomesticarlo. Il suo filo di seta è l'ultimo legame che mi tiene attaccato al mondo». A lui racconta la sua vita e confida «tormenti, angosce, dispiaceri, ambizioni». Tra questi quelli legati alla fine del confinamento: «Potremo presto esibire pubblicamente i nostri corpi trasformati dall'inazione, il sollevamento pesi compulsivo, l'abuso di alcol e di schermi, la carenza di vitamina D, l'igiene approssimativa, lo squilibrio alimentare e le violenze domestiche. Sarà una nuova specie umana a diffondersi nelle strade... Ralleghiamoci però, i baci restano controindicati». Éric Chevillard, nato nel 1964 a La Roche-sur-Yon, è uno dei massimi scrittori francesi contemporanei. Le sue opere, pluripremiate, sono tradotte in varie lingue, dall'inglese al cinese. Dei venti romanzi pubblicati per la leggendaria casa editrice francese Les Éditions de Minuit, diventata grande con Samuel Beckett e il Nouveau Roman, tre sono stati tradotti in Italia: *Sul soffitto* e *Palafox* per i tipi di Del Vecchio e *Sul riccio* dall'editore Prehistorica. Quest'ultimo testo, che ha rappresentato anche il debutto di Prehistorica e ha inaugurato la collana Chevillardiana, dedicata alle opere dell'autore francese, è stato presentato al Festivalletteratura 2019. Ed è proprio lo stretto rapporto tra l'editore, Gianmaria Finardi (che è anche il traduttore italiano) e l'autore francese che ha permesso a Prehistorica di uscire in anteprima mondiale. «Era appena scoppiata la pandemia in Francia», racconta Finardi, «e il 19 marzo leggo su "Le Monde" le prime due cronache. Ci penso per tutta la notte e dopo un paio di giorni gli scrivo dicendo che lo conosco e quindi non ho bisogno di vederle alla fine, ma sono già disponibile a raccoglierte e a tradurle». Dopo qualche giorno Chevillard gli risponde, manifestandogli il tormento per le immagini che gli arrivano dal Nord Italia, per le piazze di Verona e Mantova deserte e accettando la proposta dell'editore.



La copertina del libro